



# Donne in Nero contro la guerra

Quando scoppiano le guerre, le donne piangono i loro morti, ma anche applaudono gli "eroi" che vanno a sparare

Quando le guerre si preparano, ci sono donne che gridano come Cassandra, e altre che si tappano le orecchie per non sentire e chiudono gli occhi per non vedere. Noi, donne dell'Associazione per la pace, rifiutiamo di attendere il momento del pianto: perché già troppo forte ci arriva quello di tante altre donne, nella Palestina occupata come in Iraq e in Kuwait.

**Vogliamo agire, qui e ora, per fermare questa guerra, per dire basta ai massacri.**

Vogliamo farlo in prima persona, come il soldato che rifiuta di partire per il fronte: con l'obiezione di coscienza. Per questo abbiamo scelto, insieme ad altre forze pacifiste, di chiedere ai giovani di leva di dichiararsi obiettori, e praticheremo, come cittadine, la via dell'obiezione fiscale a spese militari.

Per questo vogliamo rendere visibile a tutti il nostro dissenso: un dissenso totale verso ogni forma di coinvolgimento dell'Italia in iniziative di guerra, e verso l'incapacità della comunità internazionale a costruire la pace, a difendere i deboli, a far valere per tutti gli stessi diritti.

Lo esprimeremo con un gesto simbolico: un gesto che abbiamo imparato in questi anni dalle pacifiste israeliane, e che altre volte abbiamo praticato insieme a loro, a fianco delle donne palestinesi. Oggi anche noi, come loro, siamo chiamate alla disubbidienza: oggi, più che mai, il nostro destino è legato al loro. La strage di Gerusalemme ha ricordato tragicamente a tutti che non basta fermare la brutale violenza di Saddam, mentre altre violenze si consumano impunite; che non ci sarà mai pace in Medio Oriente se il popolo palestinese non avrà uno stato, e se il popolo israeliano non si libererà dei panni dell'oppressore, riconquistando dignità e fiducia nel futuro.

Con questa convinzione manifesteremo **OGNI MERCOLEDÌ, DALLE 18 ALLE 19**, vestite di nero, davanti al Parlamento e nelle principali città italiane. Rimarremo in silenzio, per un'ora, portando in mano e addosso la scritta: **"NO ALLA GUERRA, FERMARE I MASSACRI"**.

Continueremo questa protesta finché l'Italia non avrà ritirato dal Golfo tutte le sue forze, sia navali che aeree, e non avrà assunto impegni concreti per il ritiro di tutti gli eserciti, per ottenere dall'ONU la protezione delle popolazioni palestinesi e l'avvio di una Conferenza internazionale di pace.

Per informazioni tel. 06- 3610624 oppure 06/84711.

Le donne dell'Associazione per la Pace



## Di nuovo in nero

(di Chiara Ingraio, da "Salaam Shalom – Diario da Gerusalemme, Baghdad e altri conflitti")

Roma, piazza Montecitorio, 17 ottobre 1990

Arrivano: molte di più di quante avessimo previsto. Arrivano, prendono la loro manina, e se ne vanno. Alcune, questo e basta. Con altre, si fanno, si disfano, si riscoprono legami. Ci sono quelle di prima, di Gerusalemme. Ricordano l'88, Time for Peace, le amiche di laggiù... Sono qui contro la guerra, è ovvio; ma il cuore è tutto in Palestina. Come è ovvio, molte di loro portano la keffiah: ma questa volta non me la sento di discuterci, di chiedere coerenza sui simboli. Vivo solo il disagio sottile, di sapere che questo gesto ci divide. Vivo la coscienza inquieta che proprio ora sarebbe più nostro, il nero senza aggettivi delle israeliane.

Presto il nostro governo, non solo altri, darà ordine di sganciare bombe sulle città. Presto anche noi, come loro, saremo costrette a dire: - Porto il lutto per i morti di un altro popolo; ma anche per il mio paese di vivi, per quello che sta diventando.

A Perugia, a Bari, ad Alessandria, possono pure stare in silenzio, non è troppo dura. Sono nella piazza principale, o nel viale dello struscio: la gente passa e osserva, legge i cartelli, fa commenti. Si comunica con lo sguardo, le addette al volantinaggio anche con le chiacchiere. Noi no, noi restiamo inchiodate in uno spazio semibuio e semideserto, sfiorate appena, a tratti, dallo sguardo distratto di chi esce dal Palazzo.

- Ah, già, oggi è mercoledì ...

Se lo ricordano ogni volta con un sobbalzo, le nostre amiche deputate; alcune si fermano con noi, altre fuggono via indaffarate. Imparerò dopo, sulla mia pelle, quanto sia difficile, per chi vuol fare il mestiere di deputato, staccarsene anche per un'ora sola; ma ancora oggi non capisco, perché negarci lo sforzo da nulla, un giorno alla settimana, di vestirsi in nero anche dentro l'Aula.

- Dovete rimanerci comunque, davanti al Parlamento. E un luogo simbolico, il luogo del potere. Ce lo chiedono da tutta Italia. Sappiamo che dà loro forza, saperci lì ogni settimana. Con Neva, Luisa, Sabina, distribuiamo moduli e schede, raccogliamo indirizzi e telefoni, disponibilità e promesse di impegno. Cominciamo a imparare o ricordare nomi: Anna Teresa Agnese Donatella Silvana Enza Vincenza... Su di noi, solo l'occhio artificiale dei fotografi, eccezionalmente di qualche telecamera: e quello impassibile dei lampioni. Come in un romanzo d'appendice, la nostra avventura si consuma alla loro luce fioca, attorno a fragili barriere di legno.

- Commissario, ci lasci mettere oltre le transenne...

Il commissario Sapone, anche lui figura d'altri tempi: grosso, un po' tarchiato, con baffi e pizzo nero. In testa sempre il cappello con le falde, in bocca sempre il sigaro, ai piedi spesso le scarpe bicolori. Doveva fare il gangster negli anni '30, non il poliziotto negli anni '80 e '90.

Nel suo fare antico, sta a lui far rispettare l'orribile regola nuova, che vuole i manifestanti lontani dal Palazzo, dietro una selva di macchine parcheggiate.

- Commissario, si capisce per le manifestazioni normali, in cui si grida e si fischia... Ma noi, che stiamo ferme e in silenzio, se ci rende invisibili, che ci stiamo a fare?

Voci melliflue e suadenti, gran spreco di parole e di sorrisi. Forse anche delle movenze, placide movenze femminili, non proprio immobili, ma quasi... Andiamo, commissario, che male pensa che possiamo fare, se stiamo un poco più vicine?

Settimana dopo settimana, metro dopo metro: fino a scavalcare le transenne. Immobili accanto alla garitta, ci esercitiamo in un gioco di simboli, nella conquista di un centimetro in più. Ma quando

veniamo a sapere che alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici per il contratto, ci sarà uno spezzone di corteo di sole donne, la decisione è unanime. Abbandoniamo almeno un giorno la piazza dei simboli, per ritrovare il calore di una piazza vera.

.....

Nove novembre 1990. A piazza S. Giovanni, sul palco c'è Alessandra che parla, c'è Luisa vestita di nero, con la nostra manina di cartone. Mi aggiro irrequieta fra la gente, volti ignoti e volti che emergono a tratti dal passato, con qualche ruga in più. Le mie cartoline contro la guerra, le firmano quasi tutti senza esitazioni. Solo uno, mi guarda un attimo pensieroso, poi sorride.

- Scusami sai, ma io non posso firmare. Lavoro in una fabbrica d'armi.

\*\*\*